

L'ultima

beni comuni

Primi passi di un percorso nuovo. Terza puntata

Nonostante il crescente andazzo individualistico, ci sono le condizioni culturali, sociali e politiche per costruire una nuova cultura della «res publica»

Riccardo Petrella

Ri-costruire la società italiana ed il paese partendo dai beni comuni è possibile? La domanda è plausibile: come si può sostenere che è possibile in Italia progredire verso un governo dei beni comuni quando il quadro italiano che abbiamo in altri articoli precedenti già descritto mostra che le dinamiche dominanti, anche quelle promosse dal neogoverno Prodi nei suoi primi mesi di attività, vanno in direzioni opposte? Per due ragioni principali.

La prima è legata al fatto che l'Italia è il solo paese dell'Europa dei 25 ad avere un governo di centro-sinistra che copre l'intera gamma delle posizioni di sinistra, dalla radicale alla moderata, di natura social-comunista, cattolica e liberal-radical. Il che significa che la classe politica ora al governo, se vuol fare storia e non finire ingloriosamente nel bidone delle cose inutili, deve inventare un suo modello di ricostruzione sociale. Deve ricostruire l'Italia dallo spappolamento sociale: non si può parlare altrimenti del sesto paese economicamente più potente al mondo nel quale, secondo i dati dell'Istat di agosto 2006, la povertà concerne di nuovo il 25% della popolazione. Deve anche risanare il Paese, urgentemente, dal dissesto ecologico operato in tutte le regioni dopo cinquant'anni di «sviluppo» predatorio.

No alla grande coalizione

A tal fine, il governo Prodi non può seguire il modello della grande coalizione tedesca: i contesti nazionali sono molto differenti. Non può nemmeno seguire il modello blairiano della «terza via» miseramente fallito, né quello francese orientato com'è oggi alla rincorsa a chi più propone scelte politiche di destra. Per evidenti ragioni, non può pensare di prendere come riferimento il modello norvegese o danese. Quello spagnolo di Zapatero può essere, per certi versi, attraente per il governo Prodi ma non su tutti, specie per la componente cattolica. Potrebbe pensare a seguire le direttive dell'Unione europea cercando di diventare l'allievo più obbediente, ma condurrebbe tale scelta ad una buona scelta per la ricostruzione della società italiana? La stessa domanda vale qualora il governo Prodi decidesse di contare per il futuro dell'Italia sul capitalismo molecolare socialmente aggressivo e sul federalismo antisolidale delle regioni del Nord, fenomeni che sono precisamente alla base della decomposizione individualista e corporativa della società italiana.

La cultura dei beni comuni pubbli-

ci è invece parte integrante, storica, della cultura cattolica, socialdemocratica e comunista, così come di quella del liberalismo politico illuminato (alla Schumpeter ed all'Einaudi, per intenderci).

La seconda ragione sta nell'esistenza in Italia di un insieme di movimenti sociali a tendenza contestatrice, innovativa, libertaria, ambientalista, «comunista», piuttosto forte sul piano della mobilitazione sociale e politica della popolazione, a mio parere comparativamente più forte dei movimenti analoghi negli altri paesi europei. Ora, i membri di questi movimenti sono presenti trasversalmente in area cattolica, laica, socialdemocratica e comunista.

Voglia di futuro

Se l'Italia ha tuttora voglia di futuro ed ha il piacere e la forza di innovare nell'interesse generale (non solo nell'interesse individuale, privato) lo deve all'energia creatrice, alla fantasia ed all'impegno di movimenti come i Nuovi Municipi, la Tavola della Pace, ARCI, Mari Tese, i Comitati Territoriali dell'Acqua, AltroConsumo, Sbilanciamoci, AltraEconomia, Legambiente, Emergency, la Rete Lilliput, ATAC, le numerose associazioni operanti in seno al Forum Sociale, il CIPSI, Finanza equa, WWF,....tante per citarne alcune fra le più note, i cui membri, ogni giorno, a decine di migliaia, alimentano la critica, i dibattiti, le proposte, la ricerca di soluzioni positive nel campo della salute, dei trasporti, dell'immigrazione, del governo del territorio, delle energie rinnovabili, dell'educazione, della finanza, della salvaguardia dell'ambiente, della cultura, del fare città....

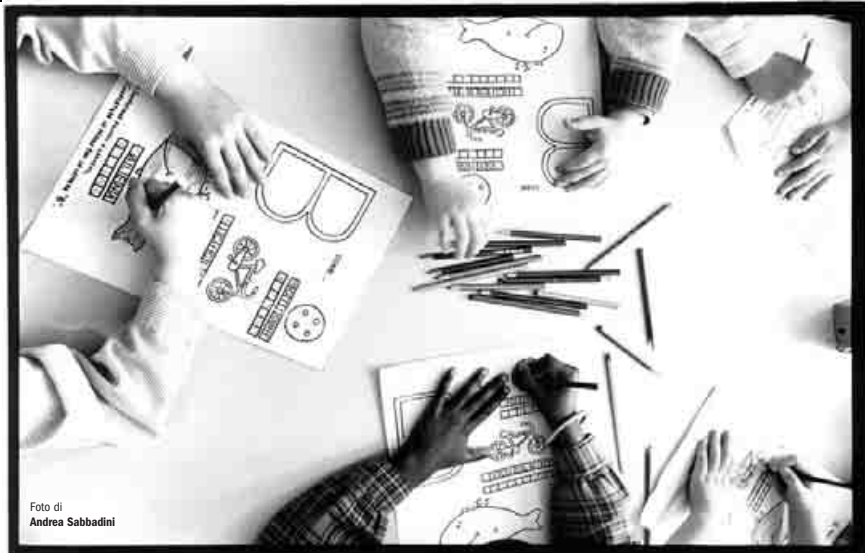


Foto di Andrea Sabbadini

Il sapere scorre come l'acqua

Non sarò certo io - anche alla luce dell'esperienza personale pugliese - a sottovalutare la forza, molto grande in questa "nuova" Italia, degli interessi corporativi e della miopia del moderatismo riformista aderente alle scelte economiche e sociali del capitalismo competitivo globale.

Il fatto però che il governo Prodi abbia deciso, malgrado il decreto Bersani ed il decreto Lanzillotta, di escludere il settore idrico dall'ondata di liberalizzazioni e di privatizzazioni è un piccolo segno, limitato, ma simbolico: forte a sostegno della validità delle due ragioni sopra menzionate. La sensibilità alla cultura dei beni comuni in seno alla compagine governativa attuale non è così debole come certi pretendono che sia e vorrebbero che fosse.

Aprire una strada nuova

La mia proposta è di scommettere su questa sensibilità, battendosi per ottenere l'apertura di un percorso innovativo di sperimentazione.

Per aprire il percorso ed iniziare i primi passi, è necessario ed indispensabile che in occasione del dibattito e dell'approvazione della nuova legge finanziaria il Governo approvi la costituzione di un Segretariato di Coordinamento Nazionale per i Beni Comuni.

organismo di utilità pubblica localizzato presso la Presidenza del Consiglio. Inizialmente composto da una dozzina di persone, il Segretariato dovrebbe essere dotato di risorse finanziarie adeguate grazie all'uso di una parte del gettito ricavato dal prelievo di un centesimo di euro per bottiglia prodotta di acqua minerale, prelievo che la finanziaria 2006 dovrebbe approvare.

L'iva sull'acqua minerale

Ricordo al lettore che lo Stato preleva il 20% di IVA sulle acque minerali imbottigliate. Il prelievo di un centesimo aggiuntivo - in attesa di una nuova legge quadro sull'acqua che rida al pubblico la gestione della valorizzazione delle acque minerali - mi sembra giustificato anche dal fatto che il capitale del principale gruppo italiano di acque minerali, il Gruppo San Pellegrino (marche San Pellegrino, Panna, Levissima, San Bernardo, Vera, Lora di Recoaro, Sorgenti Trione, Claudia...), quasi 25% del fatturato nazionale, è da anni passato sotto il controllo della multinazionale svizzera Nestlé. È giusto che una piccola parte dei profitti ricavati dallo "sfruttamento" mercificato - grazie anche a permanenti e massicce campagne pubblicitarie - di acque di proprietà pubblica italiana sia destinata al finanziamento di iniziative in favore dei beni comuni, anziché continuare ad ingrossare il capitale posseduto dagli azionisti di Nestlé. Quali sarebbero, secondo il presidente del Consiglio ed il ministro Padoa Schioppa, le ragioni che ostacolerebbero tale misura? La paura dell'abbandono del controllo azionario del Gruppo San Pellegrino da parte di Nestlé?

Il principale compito del Segretariato sarà quello di promuovere, sostenere e coordinare le iniziative prese da parte delle istituzioni, in particolare Comuni, Province, Regioni e da parte degli operatori economici e sociali (imprese pubbliche, imprese di economia sociale, sindacati, movimenti ed organizzazioni associative...) rivolte alla salvaguardia e sviluppo di un governo pubblico e cooperativo dei Beni Comuni. A tal fine, toccherà al Segretariato di identificare e pro-

Alla base della nuova cultura dei beni pubblici ci sono le matrici filosofiche della politica italiana e soprattutto l'esperienza recente dei movimenti

porre gli strumenti giuridici e finanziari più idonei alla realizzazione delle iniziative.

Tra le prime iniziative da prendere ad opera del Segretariato dovrebbero figurare due, strettamente collegate: a) l'organizzazione nelle varie regioni del Paese di Conferenze Programmatiche sui Beni Comuni, destinate ad essere degli "atelier di progettazione" della politica nazionale per un governo dei beni comuni. Previste su un periodo di 24 mesi, esse dovrebbero permettere ai cittadini ed alle istituzioni/organizzazioni interessate di elaborare una proposta di legge quadro sui beni comuni, da discutere e approvare entro il 2008. Penso al 2008 perché ricorre in quell'anno il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. L'Italia potrebbe proporre, in tale occasione, agli altri governi occidentali, di seguirne il suo esempio;

b) promuovere una Campagna nazionale "Tutti a scuola di ABC - Alfabetizzazione ai Beni Comuni". Come le Case del Popolo, i Circoli di Cultura, le Università Popolari sono stati nel passato, su basi diverse, un poderoso strumento di alfabetizzazione sociale e politica della popolazione italiana nel XIX e XX secolo, così si deve pensare alla campagna ABC. Si potrebbe affidare all'Università del Bene Comune, che negli ultimi tre anni ha accumulato una piccola ma solida esperienza in materia, grazie in particolare ai lavori della Facoltà dell'Acqua, il compito di mettere insieme le organizzazioni ed i movimenti attivi sui beni comuni al fine di realizzare la campagna sulla base di un programma elaborato ed eseguito in comune.

Beni per la vita

Come fatto notare nel secondo articolo, tutti i beni comuni pubblici sono relativi alla vita. Sono oggetto diretto della sfida che il capitale mondiale ha lanciato alla vita. Le iniziative sopra proposte sono necessariamente orizzontali e a carattere nazionale. Esse servono come quadro d'orientamento generale alle iniziative più specifiche che devono essere intraprese nei vari campi dei beni comuni.

Fra i beni emblematici sul versante del pianeta Terra, l'acqua mi pare il bene che consente di approfondire al meglio le opportunità reali di lotta contro le pretese del capitale. Sul versante dell'esistenza dell'altro, il ruolo emblematico è rappresentato dalla conoscenza. Propongo pertanto di approfondire l'esame delle priorità e delle vie da seguire per un governo dei beni comuni concludendo con due esempi, dapprima quello dell'acqua (prossimo articolo) e poi quello della conoscenza (il quinto ed ultimo articolo).

(3.continua)

Cinque articoli

e una tavola rotonda

I cinque articoli proposti ai lettori del «manifesto» (i primi due sono usciti il 27 agosto e il 30 agosto) e di «Carta» puntano sulle ragioni che militano in favore di «un governo dei beni comuni» in Italia e sulle vie da seguire per riuscire a dar vita a un tale governo. Il primo articolo è stato in sostanza una rassegna di concetto stesso di bene comune. Il secondo articolo è entrato nel merito della scelta dei beni comuni. Oggi abbiamo parlato del rapporto tra i diversi beni comuni, l'acqua e il sapere, per esempio. Si tratta insomma di proposte che saranno sottoposte, come abbiamo già annunciato, al dibattito in occasione di una tavola rotonda conclusiva, tra una decina di persone, ma aperta al pubblico. Si terrà a Roma a fine settembre. La sfida sta nella convinzione che esistono oggi elementi favorevoli, a livello mondiale, europeo e nazionale per perseguire il progetto di costruire in Italia, nel corso dei prossimi dieci/quindici anni, una nuova «res publica» fondata sui beni comuni.



Milioni di bambini come lei hanno bisogno di protezione, cibo, salute, istruzione. Adotta a distanza un bambino!

Bastano 85 centesimi al giorno per assicurare a un bambino istruzione, cibo, vaccinazioni e cure mediche e per dare un supporto economico alla sua famiglia e alla sua comunità. Per aiutare i bambini come Maria José chiama subito il numero verde 800 304030.

www.alberodellavita.org - sad@alberodellavita.org

Se desideri ricevere materiale informativo o sapere di più sulla vita di un bambino con questa modalità, compila e invia questo modulo a: Alberodella Vita - Via L. il Moro d'CA - Palazzo Reale - Milano 3 City - 20080 Sesto (MI) - oppure al telefono al numero verde 800 304030

Nome _____	Cognome _____
Via _____	CAP _____
Città _____	Prov. _____
e-mail _____	Professione _____
Data e luogo _____	Firma _____
<input type="checkbox"/> Inviare subito <input type="checkbox"/> Inviare dopo _____	
Numero di telefono _____	
Spedisci questo modulo a: Alberodella Vita - Via L. il Moro d'CA - Palazzo Reale - Milano 3 City - 20080 Sesto (MI)	